

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CON LO SCIOPERO GENERALE, 160.000 LAVORATORI MARCIANO AL FIANCO DELL'ARMATA ROSSA PER LO STERMINIO DEI NAZI-FASCISTI

Sviluppiamo l'offensiva contro i nazi-fascisti e i padroni profittatori

L'attacco contro gli oppressori hitlerofascisti è in pieno sviluppo su tutti i fronti «interni» ed «esterni».

L'Armata Rossa con la nuova offensiva, sfonda le linee tedesche su un fronte di trecento chilometri, travolge le armate di Von Manstein e libera Corostev, Zitimir ed altre città e migliaia di località; l'avanzata prosegue vittoriosamente ed irresistibile.

Anche in Italia le cose vanno malissimo per gli hitlerofascisti.

Ormai la guerra popolare di liberazione e per la conquista della libertà, è in pieno sviluppo. Mentre Armate delle Nazioni Unite avanzano infliggendo duri colpi ai tedeschi, i gloriosi partigiani ed i gruppi d'azione patriottica attaccano decisamente e vittoriosamente i tedeschi ed i fascisti.

Dappertutto la classe operaia è passata all'attacco contro i tedeschi, contro i fascisti e contro i grandi industriali collaboratori dell'invasore e profittatori della tragica situazione in cui si trova il nostro Paese.

Dopo il formidabile attacco del proletariato torinese, è venuta l'imponente offensiva del proletariato milanese.

Durante una settimana la classe operaia, affiancata dalla maggioranza degli impiegati e dei tecnici, ha scioperato a Milano, a Sesto S. Giovanni, Legnano, Busto Arsizio, Monza, Crema ed in altri centri, portando così il suo contributo alla guerra di liberazione nazionale.

Ma si è visto un sciopero generale così imponente. Più di sessanta stabilimenti con più di 160.000 operai, sono rimasti fermi.

Anche gli operai delle piccole officine hanno incrociato le braccia.

Con questa grandiosa battaglia, gli operai milanesi si sono schierati in prima linea a fianco dei gloriosi partigiani e degli arditi Garibaldini. Questa lotta assume un grande significato politico.

Passando all'offensiva, il proletariato milanese, assieme a quello di Torino, di Genova e di altri centri, si è messo alla testa delle masse popolari contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaborazionisti filonazisti e filofascisti.

Rispondendo all'appello del Partito Comunista e dei Comitati Sindacali clandestini, il proletariato milanese, ancora una volta, ha dato prova di maturità politica, di coraggio e di compattezza.

Infatti, la lotta non era una semplice lotta rivendicativa di operai contro i padroni, ma essa prese un aspetto ed una parte importantissima nella lotta di liberazione nazionale del popolo italiano.

Durante una settimana non si sono prodotte armi per la guerra hi-

lterofascista; l'entusiasmo era veramente grande e lo spirito combattivo magnifico.

Nè minacce nè lusinghe valsero ad incrinare la compattezza e ad intaccare la decisa volontà di lotta delle masse lavoratrici.

Alle minacce ed al prelevamento degli ostaggi, la classe operaia rispose con coraggio e fermezza imponendo la sua volontà.

L'atteggiamento fermo e coraggioso della "Breda", della "Falck", della "Borletti", dell'"Innocenti" e di tante altre fabbriche, fu veramente grande. Essi non hanno tremato e non hanno avuto paura delle S.S., nè dei carri armati.

Come un sol uomo hanno reagito e hanno fatto indietreggiare il sanguinario Zimmermann.

Battendosi contro i padroni collaborazionisti, gli operai si sono battuti contro gli alleati dei nemici della Patria, si sono battuti contro chi li vuol far lavorare per il nemico, per la continuazione della guerra e della occupazione nazista.

Battendosi per il miglioramento delle proprie condizioni alimentari, gli operai si sono battuti anche per sventare i piani nazisti di deportazione dei lavoratori italiani e di rapina dei nostri contadini e dei beni del nostro popolo.

Battendosi per la difesa dei propri diritti di lavoratori, gli operai si sono battuti anche per il diritto dei giovani di non lasciarsi arruolare, di non lasciarsi trasformare in carne da cannone.

Sferrando l'attacco, i lavoratori milanesi non si sono battuti solo contro i padroni collaborazionisti, ma si sono battuti contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Sei giorni di sciopero generale hanno dimostrato che anche con i tedeschi in casa sono possibili grandi azioni di massa.

Diretti dal Partito Comunista e dai Comitati Sindacali clandestini, gli operai hanno dimostrato chiaramente che essi non solo vogliono battersi, ma che sanno battersi e che sono alla testa della lotta di liberazione nazionale, e la sanno dirigere.

Ma uno dei grandi successi della classe operaia è che essa, con lotta energica, strappò dalle grinfie dei carnefici i lavoratori prelevati come ostaggi, ed altri arrestati precedentemente per la loro attività in difesa delle masse, mostrando così come si piega la baldanza tedesca e fascista davanti alla risolutezza delle masse.

Anche il tentativo di fare tornare a galla il luridume fascista che si nascondeva dietro ai carri armati e alle S. S., venne stroncato dalla azione energica dei lavoratori.

Infatti i fascisti brillarono per la loro assenza.

Fattore di grande importanza è la realizzazione dell'unità di lotta di tutto il proletariato unito agli impiegati e tecnici.

Infatti per la prima volta si è realizzato nella lotta, sotto la direzione dei Comitati Sindacali e del Partito Comunista, quella unità che per la sua realizzazione i comunisti lottarono durante vent'anni.

Per la prima volta comunisti, socialisti, democratici, cattolici, repubblicani, senza partito ecc., lottarono uniti, senza urti e contrasti, per raggiungere un solo obiettivo; dare un forte colpo ai tedeschi, ai fascisti ed agli industriali profittatori.

Ma con lo sciopero i lavoratori strapparono anche allo spietato egoismo degli industriali profittatori ed al tiranno tedesco, alcuni miglioramenti salariali ed alimentari.

Queste concessioni non hanno però soddisfatto la classe operaia e gli impiegati, esse sono assolutamente inadeguate alle giuste rivendicazioni degli operai e degli impiegati.

Pur tuttavia lo sciopero di una settimana ha costretto gli industriali a concedere qualcosa; ha costretto i nazisti a dare una tessera preferenziale e a distribuire generi alimentari, che se pure inadeguati alle necessità operaie, sono pur sempre treni di viveri che il proletariato milanese ha sottratto alla guerra ed all'invasore tedesco.

E' naturale però che i lavoratori non siano soddisfatti e manifestino quindi il loro malcontento per l'atteggiamento filo-nazista dei padroni i quali cercano già di rinviare l'applicazione delle concessioni strappate con la forza.

Il fermento aumenta, la volontà di scendere nuovamente in lotta si fa sentire.

Lo sciopero generale è cessato e le masse disciplinate hanno risposto compatte agli ordini dei loro Comitati Sindacali, però la lotta non deve cessare.

Non bisogna smobilitare, bisogna vigilare che vengano applicate le concessioni e le promesse fatte; bisogna essere pronti a scendere nuovamente in lotta appena gli organismi dirigenti lo richiederanno, si deve esigere l'immediata applicazione dei miglioramenti per tutti i lavoratori.

L'offensiva che il proletariato milanese ha iniziato, non deve fermarsi; essa va sviluppata, intensificata, ed allargata a tutte le masse popolari, a tutte le categorie.

Anche i tramvieri devono scendere in lotta.

Il nemico è debole, trema, agonia; bisogna finirlo.

Lo lotta deve svilupparsi fino a diventare insurrezionale nazionale.

Mobilitiamo tutte le nostre forze e prepariamoci ad appoggiare con la nostra offensiva «all'interno» l'offensiva dall'«esterno» che presto le Nazioni Unite scatteranno dall'Est, dall'Ovest e dal Sud.

Il giorno della nostra liberazione si avvicina. Acceleriamolo aiutando con la lotta ed il sabotaggio l'azione dei partigiani e delle Nazioni Unite.

Vi vendicheremo! Per ogni patriota fucilato 10 traditori devono perire

Sono andati alla morte fermi e tranquilli. Prima che il piombo ne falciasse la vita, alcuni hanno gridato: «Viva il Comunismo», tutti hanno gridato: «Viva la libertà». E il loro grido di fede ha superato il fragore della scarica omicida per entrare nel cuore di tutti i milanesi, di tutti gli italiani, a dare nuovo impulso a una volontà di lotta che nessun terrore, per quanto brutale e cinico sia, potrà mai fiaccare.

Erano operai e intellettuali, soldati e ufficiali, era la coscienza di tutto il popolo che si esprimeva negli undici fucilati ed è la coscienza di tutto il popolo che si sente colpita e reagisce.

L'hitlerofascismo, che ci ha dato la guerra e la rovina, la morte e la fame, ringhia di livida rabbia davanti al crollo inevitabile della sua tirannia. Si sente premutato da ogni parte dal crescere prepotente di una volontà popolare che chiede libertà e nuova vita. E spara i suoi colpi assassini alla cieca, per mero furore. Perché sa, e l'esperienza di anni di vano terrore applicato in tutta Europa gliene insegna, che non è con le fucilazioni, neanche fatte in massa, che si può vincere la storia.

Loro, quelli che hanno fatto morire per i più sordidi interessi milioni di persone in Africa e in Russia, in Spagna e nei Balcani e ovunque hanno posto piede, quelli che hanno fatto del sangue e della violenza il loro eroico mito, ora tremano di fronte alla giustizia del popolo e impallidiscono quando cade uno dei loro. Perché sanno che non sarà l'ultimo e che la giustizia popolare sarà inesorabile.

Vorrebbero fare una politica di forza, ma non possono. Si dibattono tra il paravento di un testamento spirituale, la tragica farsa di un tribunale e la loro brama di sangue; e non sanno che fare. Perché sono deboli e la forza sfugge sempre più dalle loro mani.

Le masse lavoratrici martellano duri colpi con gli scioperi, la lotta armata pressa da vicino, l'odio di tutta la Nazione toglie loro il respiro: e uccidono alla cieca.

E' un caratteristico esempio della politica nazista, della politica di Zimmermann; star dietro all'ombra e mandare avanti i sicari fascisti.

Ma gli italiani non si lasciano ingannare e sanno colpire nazisti e fascisti.

I nostri eroici Martiri devono essere vendicati.

Per ogni Patriota fucilato dieci hitlerofascisti devono essere giustiziati. Prima fra tutti chi li ha condannati.

L'OFFENSIVA DEL PROLETARIATO CONTRO GLI OPPRESSORI INDICA ALLE MASSE POPOLARI LA VIA DELLA LIBERAZIONE

I risultati della settimana di sciopero furono nel loro insieme una netta vittoria operaia sui loro affamatori e oppressori, nonostante che le diverse rivendicazioni poste siano state solo in parte soddisfatte.

Il primo risultato è che gli operai hanno imposto l'accordo di Torino, cosa di cui i padroni affamatori non volevano saperne. Basta ricordare che molti di loro non volevano pagare le 500 e 350 lire per la gratifica di Natale, le 16 lire d'indennità di presenza.

Per quel che riguarda i generi alimentari, mentre a Torino qualche piccola briciola era stata data, a Milano nemmeno quelle si erano viste; non solo, ma nemmeno le razioni regolari: olio, zucchero, grassi, ecc., venivano distribuite.

In compenso si assisteva a continui licenziamenti, soprusi e oppressioni.

Come gli operai di Torino che solo con lo sciopero costrinsero gli affamatori e oppressori a rivedere il trattamento in direzione degli operai, così dovettero fare gli operai milanesi per non lasciarsi soffocare dalla miseria e brutalità usate.

La settimana di sciopero fu dura e difficile, ma l'eroica resistenza a tutte le infamie tentate vinse, costringendo la coalizione reazionaria ad uscire dalle promesse e fissare alcuni punti che prima avevano rifiutati o che erano indeterminati, cioè: aumento del 30% sul salario, lire 18 d'indennità di presenza, gratifica natalizia di 192 ore, 100 grammi d'olio, 200 grammi di burro, 2500 grammi di riso, 125 grammi di formaggio parmigiano, un litro di vino agli scapoli e due litri per gli ammogliati. Questi aumenti sono validi anche per i famigliari degli operai e impiegati. Per gli impiegati la razione di pane viene portata da 175 grammi a 225 grammi giornaliere.

Questo è quanto fu regolato sul terreno economico, grazie alla tenace lotta durata una settimana; regolazione insufficiente, specie per i lavoratori a paghe basse quali i manovali e le donne, e qualche categoria di impiegati.

Salvo qualche errore di poche delegazioni cadute nella rete tesa dagli industriali, d'aver discusso coll'abborrito nemico tedesco, sul terreno POLITICO, ORGANIZZATIVO, UNITARIO E DI DISCIPLINA COLLETTIVA, si registra un vero trionfo:

1. — Più di 60 fabbriche con un complessivo di 150-160.000 operai sono scesi in sciopero e per una intera settimana non hanno fornito la loro produzione ai tedeschi, tenendo testa alla coalizione reazionaria: padronale, tedesca e fascista.

2. — La coesione e l'azione degli operai a più riprese ha fatto fallire o scompaginato i piani del Brigadiere delle S.S. Zimmermann, respingendo tutti gli ultimatum tendenti a far riprendere il lavoro, e rimangiandosi il famoso manifesto dei 10 punti, presentati il secondo giorno di sciopero.

3. — L'energico e compatto intervento degli operai ha strappato dalle mani sanguinarie dei nazi-fascisti una cinquantina d'operai arrestati durante lo sciopero e imposto la scarcerazione d'altri operai da tempo imprigionati — trattenuti come ostaggi — segnando una magnifica pagina di solidarietà e di forza.

4. — Lo sciopero ha consolidato l'unità nell'interno delle fabbriche fra operai, tecnici e impiegati.

5. — Per la prima volta dopo più di 20 anni, con lo sciopero generale delle industrie milanesi, si astennero dal lavoro per un'intera settimana 150-160.000 operai, dimostrando che se uniti e decisi non solo si possono affrontare e vincere i padroni e i fascisti ma anche l'oppressore tedesco.

6. — Nel corso dello sciopero si sono passate in rassegna le forze operaie, si è collaudato nell'azione lo strumento di lotta, che, perfezionato e consolidato, marcerà con maggior sicurezza a fianco delle formazioni partigiane e dei distaccamenti Garibaldi, nelle prossime e decisive lotte per lo sterminio degli invasori tedeschi, dei fascisti traditori.

Una prima tappa si è chiusa con risultati positivi. Riordinate le file la seconda tappa avrà risultati decisivi.

La marcia dell'offensiva proletaria

La cronaca, sia pure succinta, del grandioso sciopero di una settimana, darà un'idea del valore della lotta sostenuta dai lavoratori milanesi e della provincia.

Da questa cronaca risulterà con chiarezza il carattere della lotta, la sua impostazione e come è stata condotta; la posizione battagliera ed unitaria della massa per la difesa di una causa giusta e l'atteggiamento odioso degli industriali che, come in marzo, si sono nascosti dietro la sbirraglia allora fascista, ora hitleriano-fascista.

Gli episodi meravigliosi cui hanno dato vita le masse lavoratrici, nella lotta per l'esistenza e per la libertà, devono rimanere impressi nel cuore di ogni italiano.

Essi suonano come una diana per la riscossa di un popolo, che da più di venti anni subisce il martirio di una tirannia crudele e spregevole, aggravata ora, dall'odiato invasore.

Essi indicano al popolo che la grande lotta di liberazione è incominciata e che il proletariato marcia unito e deciso all'avanguardia.

Siamo spiacenti di non poter ci-

tare che pochi di questi episodi, i più efficaci, perchè hanno coinvolto grandi masse; ma questi non sono che un aspetto della posizione che la massa lavoratrice ha assunto ovunque, nelle grandi come nelle medie e piccole fabbriche.

Il Fronte del Lavoro è rimasto compatto ovunque, sotto le stesse lusinghe, le stesse minacce, le stesse rappresaglie.

Gloria al proletariato in lotta che, unito agli eroici partigiani e Garibaldini, guida il popolo italiano alla liberazione!

Cronaca di una settimana di sciopero. Come fu organizzato

DOMENICA 12 dicembre 1943.

Il Comitato Federale di Milano del Partito Comunista Italiano, esaminata la situazione — segnalata dai comitati di fabbrica — di alcuni grandi stabilimenti, in cui si rivelava un vivo fermento nelle masse, decise immediatamente di impostare una vasta agitazione nell'interno delle fabbriche, che doveva

sfociare in uno sciopero di vasta portata.

Le condizioni disastrose in cui le masse erano ridotte, indicavano chiaramente il carattere delle rivendicazioni che bisognava porre e che il nostro Partito aveva, del resto, da molto tempo, impostato nella stampa.

Fu pertanto lanciato un manifesto: «SCIOPERO! SCIOPERO! SCIOPERO!», che chiamava le masse alla lotta con chiare parole d'ordine e rivendicazioni economiche e politiche.

L'organizzazione di Partito ed i Comitati d'Agitazione clandestini, ricevettero istruzioni per l'inizio dello sciopero alle ore 10 del lunedì.

LUNEDÌ 12 Dicembre, ore 10, inizio dello sciopero.

Trascriviamo da un rapporto della Breda le impressioni di un nostro compagno:

«Quando al mattino del lunedì fu lanciata la parola d'ordine che alle ore 10 bisognava fermare le macchine un grande entusiasmo pervase gli operai.

Le direttive e le rivendicazioni poste dal nostro manifesto, venivano commentate ed approvate. Gli operai riescono a malapena a nascondere il nervosismo; si parlano da una macchina all'altra; si avvicinano con aria misteriosa. Il tempo passa troppo lentamente. Alle 10 deve suonare la sirena, tutti guardano furtivi l'orologio del reparto. L'ora passa ma la sirena resta muta. Il solito giochetto della Direzione, come in marzo; ma questo non conta. Contemporaneamente le macchine si fermano; gli operai sono ritti al loro posto. Incominciano a formarsi dei gruppi, si discute animatamente il manifesto; si procede alla elezione di una delegazione che deve recarsi in Direzione a porre le rivendicazioni.

I dirigenti della fabbrica, accompagnati dai tedeschi, cominciano a girare inquieti e comandano la ragione della fermata.

Le risposte sono secche ed uguali: «Abbiamo fame, siamo al verde, vogliamo da mangiare e indumenti per i nostri bimbi».

Gli ufficiali tedeschi invitano a riprendere il lavoro che saranno prese in considerazione le richieste; in caso contrario saranno guai, ricorreranno alla forza. Queste parole sono accolte da urla e fischi.

Arrivano intanto le notizie delle altre sezioni e dalle altre fabbriche: lo sciopero è iniziato ovunque.

Queste notizie sono accolte con gran e gioia dagli operai: la grande lotta è cominciata.

Oltre alla Breda hanno iniziato contemporaneamente lo sciopero: la Pirelli-Bicocca e Milano, Marelli Magneti e Ercole, Elettro-Meccanica Lombarda, Garelli, Radaelli, Innocenti, Magnaghi, Olap.

Le direzioni, prese di sorpresa, cercano di tergiversare per guadagnare tempo, inoltre tentano di rigettare sui tedeschi le responsabilità delle difficili condizioni di vita delle masse, ed invitano le delegazioni a rivolgersi alle autorità tedesche o fasciste.

Ma l'ambigua proposta cade nel vuoto e la risposta è chiara: «Noi non riconosciamo alcuna autorità, il pane ce lo guadagniamo qui e voi dovete metterci in condizioni di vivere».

Negli uffici si verifica per tutta la giornata, un intenso ansirivieni di pezzi grossi e di ufficiali tedeschi. C'è nell'aria di questi signo-

ri, inquietudine e disorientamento, essi non sanno che pesci pigliare, non intendono comprometersi, attendono or ini superiori.

La prima giornata di sciopero si chiude in modo soddisfacente; le masse hanno risposto con disciplina ed entusiasmo all'appello del nostro partito e dei Comitati d'agitazione clandestini. Le rivendicazioni agitate sono ovunque sentite e completate da rivendicazioni particolari in relazione alle caratteristiche del proprio ambiente.

Si delinea un grande successo dal punto di vista unitario, al fianco degli operai sono scesi in lotta anche gli impiegati ed i tecnici.

MARTEDÌ 14 dicembre, seconda giornata di sciopero.

Lo sciopero si estende, entrano in lotta: Falck, O.S.V.A., Corriere Spadaccini, Off. Broggi, Pasquino, Alfa-Romeo, di Melzo, Caproni, Trafilerie e Laminatoi, Motomeccanica, Geloso, Erlotti, Vanossi, Molacciaio Bianchi di Desio, Cardex, Rubinetterie, Fonderie elettriche Pracchi, oltre ad un grande numero di piccole fabbriche.

Di fronte alla graniosa dimostrazione di solidarietà delle masse stanno le ciarlatanesche manifestazioni dei tedeschi e l'ambiguo atteggiamento degli industriali.

Zimmermann — il capo ban a delle S. S. che si è conquistato il titolo di Generale correndo per la Europa alla ricerca di scioperi da soffocare e di folle affamate in agitazione «per punirle» — è arrivato tra noi. Ancora non ha liquidato i grattacapi che gli hanno inflitto gli operai di Torino e già è di nuovo in scena col suo apparato da fiera ed i suoi proclami.

Vetture tedesche con altoparlanti si presentano davanti alle fabbriche diffondendo numerose canzonette per attirare l'attenzione degli operai. Negli intervalli le S.S. gettano al vento manifestini, firmati dal brigadiere, invitanti gli operai a riprendere il lavoro e mettersi sotto la protezione del Pa.terno tedesco e con la solita chiusa di minacce anche nei confronti dei famigliari, ma nessuno si degna di raccogliarli.

Intanto vengono esposti nelle fabbriche i manifesti coi famosi 10 punti del brigadiere. Gli operai leggono e rilevano immediatamente la turlupinatura; tra le rivendicazioni poste e questo miserabile documento c'è un abisso.

La posizione degli industriali varia da fabbrica a fabbrica; alcuni sono per le concessioni, altri si mascherano dietro promesse vaghe, altri, la grande maggioranza, è ostile agli operai.

Nelle piccole aziende i padroni premono per far riprendere il lavoro, dichiarandosi disposti a concedere quanto verrà concesso dai grandi industriali; ma gli operai sono fermi e solidali con la grande massa: «Siamo anche noi degli operai — affermano gli operai della Ditta X — non vogliamo la pappa in bocca dai nostri fratelli che lottano per l'esistenza di tutto il popolo».

Gli sgherri fascisti inviano nelle fabbriche agenti provocatori col compito di mischiarsi alla massa e di individuare gli elementi più attivi. Alcuni vengono scoperti e serviti a dovere.

Anche nella seconda giornata di sciopero il sedicente Sindacato fascista repubblicano non si è fatto vivo.

MERCOLEDÌ 15 dicembre, terza giornata di sciopero.

Lo sciopero si estende ad altre fabbriche e si può considerare ormai generale. Oggi scendono in lotta: Brown-Boveri, Vanzetti, FOM, Folck, Romana, Smalterie, Montecatini di Bovisa e Linate O.S.R.A.-M., Gas, Cerutti, C.G.E. di Nerviano, Borletti, Alfa-Romeo, Mole Smeriglio, Face, Rastelli, Rovelli.

In provincia lo sciopero si è esteso a Monza, Crema, Saronno ed altre località minori dove risiedono reparti di fabbriche milanesi sfollate.

La posizione degli industriali che già avevano fatto delle proposte tende a mutare. Alla Breda e alla Pirelli le Direzioni cercano di rimangiarsi le promesse dei giorni precedenti, ed intensificano le pressioni per la ripresa del lavoro.

Si delinea l'offensiva generale della coalizione hitlerofascista alla quale si oppone il blocco compatto dei lavoratori.

Alla Breda. — La Direzione pretende che la delegazione si rechi in mezzo agli operai per costringerli a riprendere il lavoro: «in caso di rifiuto si procederà con la forza».

Risposta: «noi non rappresentiamo la Direzione ma le classi lavoratrici, e tanto meno siamo degli sbirri. La massa non riprenderà il lavoro che a rivendicazioni soddisfatte».

Allora viene in ballo la «forza» tanto sospirata dai «patrioti» industriali. Un centinaio di carabinieri arrivati in camion si fanno avanti e tentano di arrestare tre operai. La reazione delle masse è immediata, la «forza» deve abbandonare la preda ed andarsene sotto ad una selva di fischi.

Borletti. — All'imposizione di riprendere il lavoro per evitare guai, la massa compatta risponde con lo abbandonare il posto di lavoro. Le porte sono chiuse. Non importa; quattro robuste spallate e la massa esce nella strada. Qui ci sono in attesa i soliti carabinieri con i moschetti puntati, alcuni sono persino pancia a terra in posizione di sparo, non si sa mai...

Un tentativo di arrestare un operaio fallisce per il pronto intervento dei suoi compagni. Anche qui, evidentemente, la «forza» è impotente.

Alfa-Romeo. — La fabbrica di Cobbato è la roccaforte dello squadismo. Da costoro è sempre stato fatto il cattivo ed il bel tempo; dopo il 25 hanno avuto la loro paga, ma ora tutto si è rimesso a posto.

Nella fabbrica, procedono ad arresti ed al pestaggio in apposito locale, degli operai più coscienti e combattivi. Ora non par vero a costoro di vedere «la loro fabbrica» a braccia incrociate. Colombo, tristemente famoso, che assume l'incarico di dare una lezione a questa massa di «sovversivi» e si presenta in un reparto armato di moschetto e bombe a mano. Il suo apparire scatena un putiferio ed il bravaccio è costretto a darsela a gambe.

Cobbato da buon psicologo fa sapere che, l'accordo coi tedeschi, non permetterà la presenza di questi indesiderabili perturbatori e che si accetta la richiesta della massa per il rilascio degli operai precedentemente arrestati.

In tutte le fabbriche la manovra reazionaria si sviluppa, le Direzioni danno un ultimatum: o si riprende il lavoro, o sono guai per gli operai e famigliari.

Zimmermann arriva con la circolare a rincarare la dose: l'ultimatum scade alle 15 del giovedì. Gli operai non si danno pensiero, leggono il manifestino del Comitato Sinda-

cale che li tiene aggiornati sulla situazione e si trovano perfettamente d'accordo nel continuare la lotta.

GIOVEDÌ 16 dicembre. — Quarta giornata di sciopero.

Entrano in lotta la Tosi e la Cantone, oltre al complesso di fabbriche della zona di Legnano e Busto Arsizio. Alle pressioni delle direzioni gli operai rispondono di non voler riprendere il lavoro finché non saranno portate le loro tariffe uguali a quelle di Milano e finché non saranno soddisfatte le comuni rivendicazioni.

Al mattino sono ferme alcune linee tranviarie, e questo per due motivi: gli arditi garibaldini sono entrati in azione facendo saltare rotaie e scambi tutto intorno alla città. Questa loro azione tende ad accelerare la vittoria dei lavoratori rendendo più completo lo sciopero.

Inoltre si verifica un riuscito tentativo di sciopero in alcune rimesse che paralizzano il traffico di alcune linee per diverse ore.

Questi fatti sono favorevolmente commentati dalla massa che vedevano l'assenteismo dei tranvieri come un vero tradimento.

Oggi la reazione hitlerofascista è in pieno sviluppo, ma la massa risponde con immutato vigore.

Breda. — Durante la notte approfittando dell'esiguo numero degli operai, i carabinieri spalleggianti dai fascisti sono tornati alla carica, arrestando bravamente 15 operai. Al mattino la notizia si sparge in un baleno.

Gli operai si recano in masse davanti allo «Scientifico», ed inscenano una grande manifestazione per esigere l'immediata scarcerazione. Le solite minacce tedesche e padronali ma infine la promessa del pronto rilascio degli arrestati.

Falck. — Contemporaneamente si svolge anche qui la stessa scena con un finale molto brillante. I robusti «Falchetti» prendono per il collo il presunto responsabile degli arresti, ing. Maino, e lo chiudono in una camera come ostaggio sotto buona guardia. Un capo guardia intervenuto in difesa del complice, deve scappare a gambe levate con la testa rotta.

Altri episodi di meraviglioso spirito di solidarietà si verificano alla Marelli, Olap, ed altre fabbriche, ove le masse riescono a strappare dalle grinfie dei carnefici i loro compagni.

Il ritorno degli arrestati provoca ovunque grandi manifestazioni di gioia e di entusiasmo.

Gli industriali si devono sentire paghi di avere sferrato la reazione della sbirraglia hitlerofascista contro i loro compatrioti che si battono per il pane e la libertà.

Ma in questa lotta si cementa la unità del proletariato: in numerose fabbriche gli impiegati ed i tecnici, sono a fianco degli operai; in una grande fabbrica si stabilisce l'accordo tra operai ed impiegati per marciare uniti sino alla realizzazione delle rispettive rivendicazioni.

VENERDÌ 17 dicembre. — Quinta giornata di sciopero

Il fronte del lavoro è più compatto che mai. I più bassi tentativi vengono fatti per rompere l'unità della massa: vengono messe in giro false notizie di accordi intervenuti, di riprese di lavoro in altre fabbriche, si fanno vaghe promesse, oltre alle solite forme di persecuzioni e minacce.

Solo in alcune fabbriche si hanno tentennamenti: Alfa-Romeo, Brow-Boveri, Isotta-Fraschini.

Grande prova di maturità politica delle masse viene offerta nelle

piccole e medie aziende. Malgrado la pressione diretta dei padroni, questi operai si dichiarano solidali con quelli delle grandi fabbriche sino alla vittoria.

Citiamo Fare, Cardex, Zerbinotti, Ceretti e Tanfani, Broggi, Face, Mole Smeriglio, Carelli, Violini, Grazioli e molti altri.

Oggi è la giornata di Zimmermann. Falliti i tentativi indiretti entra in ballo direttamente: le delegazioni si sono rifiutate di recarsi da lui, ebbene sarà lui ad andare da loro. Gira varie fabbriche e dà ordine che si riprenda il lavoro che agli operai saranno concesse le condizioni del concordato di Torino. Tra l'altro egli si tiene a dimostrare la sua alta meraviglia per il basso tenore di vita degli operai: «Non comprendo come possono gli operai italiani vivere con queste razioni».

Queste esibizioni non ingannano nessuno; tutti conoscono i veri scopi della «missione Zimmermann» che consiste nel garantire il regolare afflusso in Germania dei treni di derrate rubate al nostro popolo, di deportare gli operai e di mantenere l'ordine tra gli affamati italiani.

SABATO 18 dicembre. — Sesta giornata di sciopero.

Lo sciopero continua compatto. I tedeschi e i loro complici ritengono che bisogna finirli una buona volta. In una riunione degli industriali al Principe di Savoia, presieduta da Zimmermann, viene formulato il testo di un accordo che garantisce agli operai certi miglioramenti. Ma per non dare l'impressione di cedere sotto la pressione delle masse viene deciso di pubblicarlo solo dopo la ripresa del lavoro; per lo stesso motivo si elaborano i piani per un'azione decisa contro i proletari.

Al mattino le fabbriche di Sesto S. Giovanni, sono teatro di una grande parata di carri armati, autobluende, e truppe autotrasportate. La presenza di camion di fascisti provoca un putiferio, grida e fischi sibilano la marziale parata degli eroi in camicia nera. I tedeschi, visti la mala parata, cacciano via i fascisti come cani mortificati e per ingraziarsi la simpatia degli operai promettono che faranno altrettanto di quelli di fabbrica che danno fastidio.

Fatica inutile, perchè gli operai hanno già provveduto a fare piazza pulita.

Poi inizia la manovra. Alla Breda i tedeschi fanno sapere che, o che si riprende il lavoro o si abbandona lo stabilimento, avvertendo che in questo caso i disertori saranno considerati nemici della Germania e come tali trattati. I Signori della Direzione supplicano di ubbidire ai tedeschi «per il bene di tutti».

Evidentemente poco importa a questi signori che gli operai muoiano di fame purchè si salvino i loro milioni e la loro tranquillità.

Queste esortazioni lasciano indifferente la massa che, come ad un ordine, si mette in marcia verso la uscita dello stabilimento. A questo gesto inatteso gli eroi delle S. S. mettono in moto i carri armati costringendo gli operai a riparare nei reparti per non essere schiacciati, inoltre i mitraglieri mettono le armi in posizione di sparo. Forse le belve hanno fiutato odore di sangue. Nei reparti poi entrano i fucilieri a sciogliere assembramenti di operai. La Direzione ha avuto la lodevole iniziativa di mettere in azione i motori; gli operai costretti al loro posti rimangono in piedi e le macchine girano a vuoto.

Alla Falck uguale manovra di in-

timidazione ed uguale risultato malgrado l'intervento di Zimmermann, con la differenza che invece di recarsi nei Reparti, gli operai se ne vanno a casa.

Alla Caproni i carri armati arrivano nel pomeriggio quando tutti gli operai sono andati a casa.

Ovunque i tedeschi hanno tentato la maniera forte, hanno raggiunto il risultato opposto di quanto prevedevano.

La manovra strategica elaborata nei sontuosi saloni del «Principe di Savoia» è fallita. Ma gli operai osservano e non dimenticano. Essi sanno che la provocazione in grande stile aveva il compito di soffocare lo sciopero in un bagno di sangue. Essi sanno che sarebbe bastato un attimo di debolezza nella massa perchè subito il nemico ne avrebbe approfittato per scacciare gli elementi più combattivi e così tagliare la testa al movimento. La compattezza e la decisione degli operai ha costretto il Comando tedesco a limitarsi ad una pressione e a rinfoderare le armi.

Intanto vengono pubblicate le concessioni fatte agli operai ed agli impiegati:

1. — Per ordine del Comando tedesco è stato compilato un elenco delle industrie protette per la Provincia di Milano — una quarantina in tutto — di cui le più importanti sono: Alfa Romeo, Magneti Marelli, SISMA, Vanzetti, Breda, Innocenti, Snia Viscosa, Isotta Fraschini, Pirelli, Caproni, Ercoli Marelli, Falck, Fibra Vulcanizzata, Bianchi, De Angeli Frua, Brow-Boveri, Siemens, Motomeccanica, Salmoiraghi, Borletti ecc.

2. — Per le aziende sopra elencate a tutti gli operai ed impiegati dell'officina nonché a tutti gli impiegati addetti agli uffici, fino allo stipendio di L. 2500 mensili, verrà consegnata una tessera preferenziale per sé e per le persone di famiglia a carico, secondo le risultanze relative agli assegni famigliari.

Nel caso di donne nubili risultanti con persone a carico, verranno pure rilasciate le tessere preferenziali anche per i famigliari, mentre per le donne sposate, non capo famiglia, non dovrà essere rilasciata la tessera individuale preferenziale se non quando l'interessata porterà una dichiarazione che il marito non lavora in un'industria protetta.

La compilazione delle tessere dovrà essere pronta Domenica poichè il Comando tedesco, intende per lunedì iniziare la campagna se gli operai riprenderanno il lavoro, terminando l'operazione entro martedì, poichè desidera, prima di Natale, iniziare una distribuzione preferenziale, che confrontata con le razioni normali attuali consiste:

Tessera attuale;

| | |
|-----------|--------|
| Olio | gr. 50 |
| Burro | 100 |
| Riso | 2000 |
| Formaggio | 75 |
| Vino | — |

Tessera preferenziale

| | |
|-----------|---------|
| Olio | gr. 100 |
| Burro | 200 |
| Riso | 2500 |
| Formaggio | 125 |
| Vino | litri 2 |

Entro la giornata viene affisso in un grande stabilimento una circolare di cui diamo un sunto:

1. — Generi alimentari (come da documento precedente).

2. — Aumento dei salari del 30%. Assicurazione che verranno rivedute le paghe basse con l'aumento del 40-50%.

3. — Pagamento di 192 ore natalizie. Rimane in discussione la questione della gratifica di 500 e 350 lire.

4. — La commissione germanica assicura che procurerà di distribuire combustibile, vestiario scarpe e gomme per biciclette.

5. — Il Generale Zimmermann assicura che saranno esaminati i casi degli operai detenuti e di quelli perseguitati che hanno dovuto allontanarsi dagli stabilimenti. Inoltre ha assicurato che prenderà energici provvedimenti contro quei fascisti che tentassero di turbare il lavoro.

6. — Quanto è stato convenuto nelle discussioni di oggi al "Principe di Savoia" vale per tutti gli stabilimenti di Milano.

Si pone inoltre in rilievo che non è possibile fare in un giorno quanto non è stato fatto in un anno.

DOMENICA, 19 dicembre.

Gli organi dirigenti lo sciopero, consultati i vari Comitati di fabbrica, esaminata la condotta delle masse e le azioni svolte in una settimana di sciopero, prendono atto del magnifico comportamento delle masse lavoratrici sul terreno della lotta, dell'unità e solidarietà.

Pur ritenendo insufficienti i risultati ottenuti, in quanto molto lontani dalle rivendicazioni poste che corrispondono ai bisogni più urgenti delle masse lavoratrici, decidono pertanto — al fine di meglio inquadrare e coordinare le forze sulla base delle esperienze scaturite da una settimana di lotta — di dare la direttiva per la ripresa del lavoro per lunedì 20 dicembre e diramano la seguente circolare:

1. — Fino alle ore 9 di lunedì tutte le masse lavoratrici devono rimanere ferme in tutti gli stabilimenti.

2. — Alle ore 9 in punto in tutti gli stabilimenti le masse lavoratrici riprenderanno il lavoro.

3. — Nell'istante che si riprende il lavoro una delegazione deve recarsi in Direzione e fare la seguente dichiarazione:

a) le masse non sono soddisfatte dei miglioramenti portati;

b) esse hanno ripreso il lavoro, ma rimangono vigilanti perché vengano applicati immediatamente i miglioramenti strappati con una settimana di sciopero;

c) riaffermano la loro inderogabile decisione di riprendere la lotta con slancio qualora le promesse non vengano applicate.

LUNEDÌ, 20 Dicembre. — Ore 9: ripresa del lavoro.

In tutte le fabbriche, anche in quelle in cui era stato ripreso il lavoro, la parola d'ordine viene applicata con la stessa disciplina con cui è stato iniziato lo sciopero.

Con la stessa ferma determinazione con cui le masse hanno superato questa prima fase della lotta, esse si sentono mobilitate perché venga integralmente ed al più presto applicato quanto è stato strappato con lo sciopero.

Unità, disciplina e volontà di lotta. Questi tre fattori sono entrati nella coscienza delle masse lavoratrici.

Per le lotte quotidiane per le prossime lotte decisive questi tre fattori devono essere consolidati e sviluppati.

■ TUTTO il popolo sovietico è sceso in campo contro l'invasore nazista.

MORTE AI CRUMIRI E AI TRADITORI!

IL "SINISTRISMO" MASCHERA DELLA GESTAPO

Mentre le masse lavoratrici unite e compatte rispondono all'appello del Partito Comunista e dei Comitati Sindacali clandestini incrociando le braccia e rifiutando di lavorare per gli oppressori hitlerofascisti, un gruppo di rinnegati, di disgregatori, di traditori, nemici dell'Unione Sovietica, sotto il nome di un pseudo « Partito Comunista Internazionale » lanciarono un appello alle masse proletarie incitandole a lottare contro il Comitato di Liberazione Nazionale, contro il Partito Comunista e contro la guerra popolare che il popolo italiano sta conducendo contro i nazi-fascisti.

Mentre le masse scendono in lotta a fianco dei gloriosi partigiani e degli eroici Arditi Garibaldini, essi, questi traditori, invece di invitare le masse ad unirsi ed a stringersi attorno ai loro organismi di battaglia per sviluppare l'offensiva contro i tedeschi e i fascisti, incitano in pieno sciopero, a rompere questa unità lottando « contro il Fronte Nazionale dei sei Partiti » e contro la guerra popolare che i migliori italiani stanno conducendo contro gli oppressori.

Mentre le masse popolari scendono in lotta contro i tedeschi e li attaccano con ogni mezzo; mentre la classe operaia e gli impiegati incrociando le braccia infliggono un duro colpo ai tedeschi, questi agenti del nemico si scagliano contro questa lotta, contro questa guerra popolare e invitano le masse a non lottare contro i tedeschi.

Invece di incitare gli operai a sviluppare la guerriglia contro i tedeschi essi li invitano a lottare contro di essa.

I nazisti e la Gestapo non potevano trovare degli alleati e dei servi più ficati.

Sui loro giornali *Prometeo*, *Stella Rossa*, ed anche *Bandiera Rossa* non dicono una sola parola contro i tedeschi, contro i nazisti, non incitano alla lotta, alla lotta immediata contro i nazisti tedeschi, al contrario questi luridi fogli attaccano il Partito Comunista, perché con tutte le sue forze è sceso in lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, perché chiama le masse popolari italiane a lottare con tutti i

mezzi, ad insorgere contro i tedeschi ed i fascisti.

E mentre i figli migliori della nostra terra, mentre i nostri migliori compagni conducono eroicamente sul fronte partigiano a Gorizia, a Udine, a Lecco, a S. Martino, in Val d'Ossola ed in tante altre località d'Italia la guerra contro i tedeschi ed i fascisti, mentre gli operai, i contadini, gli intellettuali italiani, versano il loro sangue nella lotta contro l'invasore, i loschi redattori di *Prometeo* rigurgitano le loro sconcezze sotto il titolo: « *L'insidia del partigianismo* ». Secondo costoro il partigianismo antitedesco è un'arma di cui si serve la borghesia per accecare l'operaio; secondo costoro gli operai devono rifiutarsi di raggiungere le formazioni partigiane, devono « *disertare la guerra* ».

E mentre i tedeschi hanno aggredito e messo a ferro e fuoco il paese del socialismo, i sinistri uomini di *Prometeo*, di *Stella Rossa* e del pseudo « Partito Internazionale », hanno la spudoratezza di proclamare che non bisogna lottare contro i tedeschi, di predicare l'astensionismo e di invitare gli operai a non andare nelle formazioni partigiane.

E mentre in Italia si è realizzato nel Comitato di Liberazione Nazionale un blocco di forze, un blocco di Partiti che sono d'accordo di lottare assieme per la cacciata dei tedeschi per l'annientamento del fascismo e per la realizzazione di un Governo di democrazia popolare; essi incitano gli operai a rompere questo blocco, a lottare contro il Comitato di Liberazione Nazionale e contro il Partito Comunista che è il vero propugnatore.

E tutto questo lo fanno invocando i principi di Marx e di Lenin. No, questa non è la via della sinistra. In realtà essi sono sulla via della Gestapo.

L'azione criminosa ed infame di questi luridi individui, dev'essere smascherata e denunciata. Essa costituisce un insulto ed un tradimento per gli eroici combattenti.

Essi devono essere messi alla gogna, devono essere trattati come spie e traditori, come agenti della Gestapo. E la loro stampa va boicottata e bruciata.

RAFFORZARE LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE INTENSIFICARE IL LAVORO DI MASSA

I nostri compagni possono essere giustamente fieri per il lavoro svolto nel grande sciopero di una settimana e per i risultati raggiunti, che rappresentano un duro colpo per gli oppressori hitlerofascisti.

La fiducia e la simpatia delle masse lavoratrici per il nostro Partito si sono accresciute, mentre è aumentato l'odio verso gli affamatori del nostro popolo e la volontà di lotta si è sviluppata su un terreno sempre più esteso ed unitario.

Accanto ai lati positivi noi dobbiamo però mettere in rilievo quelli negativi; fare un'analisi critica del lavoro svolto, fare un'autocritica sulla propria posizione politica di fronte alle direttive del Partito e di fronte alla massa.

Dal punto di vista politico generale, possiamo affermare che l'orientamento politico si è rivelato soddisfacente e così anche per l'organizzazione. Si tratta solo di chiarire talune posizioni errate che si sono rivelate in alcuni compagni,

evidentemente prodotte da una scarsa conoscenza dei problemi di massa e da una sottovalutazione della volontà di lotta di questa.

La grandiosa dimostrazione di forza, affermata in una settimana di sciopero, dimostra la elevata maturità politica delle masse lavoratrici.

Lo sciopero è stato caratterizzato da una decisa volontà di lotta, compattezza e spirito di disciplina e di fiducia negli organismi dirigenti. Questi fattori indicano chiaramente che le masse marciano e che non chiedono che di essere ben guidate.

Le direttive del nostro Partito nel lavoro di massa e le rivendicazioni agitate, in unione col Comitato Sindacale, hanno corrisposto alle aspirazioni delle masse ed a reali possibilità di applicazione.

Questo ha permesso di realizzarsi, tra l'altro, di un orientamento decisamente unitario nella lotta.

Per la prima volta abbiamo visto

in lotta a fianco degli operai, impiegati e tecnici.

Nella lotta si realizza l'unità del proletariato.

Ora, necessario che i frutti e le esperienze di questo sciopero grandioso, non vengano perduti.

La lotta continua e diventerà sempre più dura. Il nemico che noi combattiamo, l'hitlerofascismo, è spietato ed implacabile.

La coscienza della sua debolezza e della fine che si approssima, lo rendono sempre più feroce.

E' compito nostro di opporgli un blocco di forze deciso a battersi per la propria difesa e per attaccarlo.

Quando il proletariato marcia compatto e deciso, nessuna forza può fermarlo.

E' quindi alla luce di queste prospettive, che ogni organismo di Partito deve fare un'autocritica sul lavoro svolto. Bisogna vedere se la parola d'ordine del Partito sull'inizio dello sciopero ci ha trovati preparati o no; se era stato svolto un lavoro preparatorio nell'organizzazione di fabbrica e nella massa se le parole d'ordine erano giuste o incomplete.

La nostra organizzazione si deve adeguare allo sviluppo della situazione.

La lotta determina una inevitabile selezione: i pavidetti, gli inetti, gli incapaci se ne vanno o si mettono da parte, bisogna essere inesorabili.

Si deve combattere ogni esibizionismo, le migliori qualità che si richiedono ad un compagno sono: sicurezza, volontà di lotta e attaccamento al Partito ed alla massa lavoratrice.

Dalla lotta sempre nuove energie scaturiscono, occorre disciplinarle inquadrate.

Le nostre organizzazioni di fabbrica devono studiare sempre più e meglio i problemi di massa. La vita di officina è piena di avvenimenti in ogni giorno. Bisogna conoscere a fondo i problemi economici delle varie categorie, discuterli nelle cellule, elaborare direttive ed agitarle nella massa.

Solo in questo modo si diventa dirigenti delle masse e si acquista la loro fiducia.

Bisogna inviare al nostro giornale con continuità, relazioni sugli avvenimenti economici e politici di fabbrica, perché esso possa rispecchiare sempre meglio i reali interessi delle masse e le loro aspirazioni.

In questa lotta tremenda per la conquista del pane e della libertà, i comunisti marciano all'avanguardia del proletariato, essi si distinguono per la loro audacia e spirito di sacrificio.

Il loro eroico esempio trascina le grandi masse popolari, in una giusta guerra di liberazione dalla tirannide nazi-fascista.

La loro parola d'ordine è: *Insurrezione armata di tutto il popolo contro gli oppressori e affamatori esterni ed interni*.

Il loro programma è: *Conquista di una società priva di sfruttamento e di guerre, la società socialista*.

Le esperienze di questo grandioso sciopero dimostrano che si cammina sulla buona strada.

Le masse lavoratrici marciano compatte e decise.

AVANTI FINO ALLA

VITTORIA FINALE!

■ L'unica salvezza per il popolo italiano è nell'azione immediata ed implacabile contro i cani fascisti e tedeschi.